



# IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEI FRIULANI RESIDENTI A MILANO E IN LOMBARDIA  
Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. e fax 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno  
XXI n. 3  
3° trimestre 2010

Distribuzione  
gratuita ai soci del  
Fogolar Furlan di  
Milano

## Il Fogolar Furlan di Milano alla VII Convention di Friuli nel Mondo Ma i giovani dove sono?

di Marco Rossi

Un tiepido sabato estivo di agosto ha accolto un nutrito pubblico presso l'Auditorium comunale di Majano per la VII Convention annuale sul tema «I giovani e la friulità negli anni 2000».

Classica sequenza della mattinata: saluto delle autorità, contributi di alcuni relatori e interventi liberi dei presenti.

Dopo il sindaco di Majano che ha parlato dei legami con il mondo dell'emigrazione, l'avvio dei lavori con l'introduzione del moderatore Bruno Pizul ed il saluto del nuovo presidente dell'Ente Pietro Pittaro, hanno fatto seguito gli interventi dei rappresentanti della Provincia di Udine, della Fondazione CRUP, della Regione Friuli Venezia Giulia.

Le tematiche trattate sono quelle ormai consuete: il passaggio generazionale, il ritorno alla normalità dell'Ente Friuli nel Mondo dopo 4 anni di difficoltà, i posti di lavoro per i giovani, senza dimenticare il legame con le radici, la necessità di comunicare sempre più e sempre meglio...

E' stata quindi presentata una monografia di Paolo Tommasella sull'architetto friulano Victor Asquini, originario di Majano, che ha operato in Romania tra le due guerre, lasciando interessanti testimonianze di prestigiosi edifici fra tradizione e modernismo; ed infine una analisi sociologica, tanto interessante quanto discussa, sui giovani friulani, limitata ad una certa fascia di età e di provenienza estera.

Un veloce cambio del palcoscenico tra la autorità ed alcuni friulani "campione" (Piero Villotta, Federico Vicario, Mario Toros, Christian Romanini, Luisa Sello...) e via al dibattito, con una serie di interventi agguerriti e decisi.

Il friulano di Londra Marco Macorigh ha aperto la discussione con una contestazione della ricerca sociologica presentata poco prima che ha escluso gli italiani presenti sulle pagine del social network «Facebook», ma anche con una critica alla scarsa presenza di giovani sul palco.

A questo punto, lo scrivente ha sentito la necessità di illustrare la posizione del Fogolar di Milano, con un intervento inteso a esporre quello che dovrebbe essere oggi il vero compito di un Fogolar, sottolineando la rilevanza della presenza dei giovani, con qualche personale giudizio sulla loro assenza e l'importanza di proporre ai

soci cultura a tutto tondo, senza dimenticare gli interessi del pubblico e soprattutto sensibilizzandolo alla realtà del Friuli di oggi.

Parlare del Fogolar di Milano, o in generale di un odierno Fogolar Furlan, e mettere in evidenza il fatto che si tratta di un Fogolar italiano, spesso dimenticato a favore di realtà parallele all'estero, significa scontrarsi ancora una volta con un mondo desueto, dove la figura di presidenti e consiglieri è spesso di vecchia generazione, e dove frequentemente non si coinvolge, non si scrive, si comunica poco e male.

Un concerto, uno spettacolo teatrale, un libro, ma anche una mostra fotografica, una presentazione e degustazione di prodotti enogastronomici, il coinvolgimento di figure friulane meno conosciute e possibilmente giovani sono una priorità.

Ma parlare del nostro Fogolar è stato anche citare una realtà che promuove la conoscenza del Friuli e che in Friuli ritorna per proporre alcuni dei suoi eventi. Lo dimostrano le cronache della nostra attività, che puntualmente riportiamo sulle pagine di questo nostro ormai storico Notiziario, sempre più apprezzato e conosciuto a livello mondiale.

Questo intervento di alcuni minuti ha tentato così di far capire - chi ha orecchie per intendere intenda - che un Fogolar oggi deve essere attivo, veloce, comunicativo, «connesso», presente sulla rete web (con un sito, su Fa-

cebook, con una casella di posta elettronica), ma soprattutto rapido nelle risposte di qualunque tipo e da chiunque vengano presentate domande o proposte. E noi a Milano questo lo facciamo, almeno da quando l'attuale Consiglio Direttivo si muove con sinergia e piena collaborazione interna.

Un Fogolar deve agire, organizzare, coinvolgere: noi certamente non siamo i più bravi, ma piuttosto seguiamo la politica del fare le cose, cerchiamo di farle al meglio, lo facciamo sapere a tutti e speriamo che i friulani di Milano, dell'hinterland e quanti ci conoscono vengano alle nostre manifestazioni, si avvicinino alla realtà del Friuli e la apprezzino appieno.

Così non siamo (e non vogliamo essere) «Camere di Commercio», né agenzie teatrali o distributori di libri, né venditori di prodotti gastronomici, ma piuttosto promuoviamo e facciamo conoscere. E' il nostro fine statutario, anche se spesso molti lo dimenticano!

E parecchie volte torniamo nella Piccola Patria con i nostri libri, con i nostri piccoli eventi tra cultura e musica, con le nostre collaborazioni, da Udine a Ravascello a Sedilis di Tarcento, da Pordenone a Cividale...

I nostri amici sono molti: Pietro Pittaro, ma anche il fratello Angelo «dei Pitars» con i loro vini; ed ancora Dino Persello con le sue attività teatrali; Aldo Giavotto, Ennio Zampa e Gigi Maieron con la loro musica e poesia; la Società Filologica Friulana con il suo enorme patrimonio di cultura; e Pieruti Lovison, e Daniele Poleles con i loro gioielli gastronomici; e così tanti altri, soprattutto giovani che portiamo a Milano, che incontriamo in Friuli, che anche in occasione della convention sono stati occasione di conoscenza e sicuramente di coinvolgimento futuro: primo fra tutti il mio vicino di sedia Fabrizio Nonis, eccellente giornalista enogastronomico, che probabilmente ritroveremo tra noi in un futuro non lontano.

Le parole del nuovo presidente dell'Ente ci trovano in piena sintonia. Speriamo che sia la volta buona!

Noi comunque andiamo avanti con fermezza. Trovandoci in pieno accordo con quello spettatore friulano che, dal fondo della sala, ha dichiarato quasi alla fine della mattinata: «Ma lo scorso anno non si era parlato di vedere sul palco dei presidenti e dei rappresentanti giovani?».

## Pietro Pittaro alla guida dell'Ente Friuli nel Mondo prime riflessioni



PIETRO PITTARO È IL NUOVO PRESIDENTE DI ENTE FRIULI NEL MONDO

Majano, sabato 31 luglio - VII Convention di Friuli nel Mondo.

Prende la parola Pietro Pittaro, che così si presenta:

*Sono nato nel 1934. La mia è una famiglia friulana da 500 anni.*

*Ho girato il mondo, visitato i numerosi Fogolar. Da pochissimo sono il presidente dell'Ente. C'è molto da fare, ma soprattutto c'è bisogno di parlare con la gente.*

*Il mio programma è di parlare con la gente. Molte sono le idee, ma prima si devono soppesare: si deve capire cosa si aspettano i Fogolar da Ente Friuli nel Mondo.*

*I mezzi sono sempre pochi; ma sono gli uomini che fanno i mezzi.*

*Una riflessione, per concludere: vedo presenti giovani e persone di una certa età. L'interscambio generazionale è importante.*

*I giovani hanno una grande voglia di apprendere quello che c'è nel Friuli.*

*Finché potrà io sarò al lavoro, dall'alba al tramonto.*

Pietro Pittaro è nato nel 1934 a San Martino al Tagliamento, in provincia di Pordenone. Diplomatosi enotecnico nel 1956, dal 1975 ha assunto cariche di primo piano nell'Associazione Enotecnici Italiani per arrivare alla presidenza dell'Associazione nel 1987 e fino al 1996. Presidente effettivo dell'Unione Internazionale degli Enologi fino al 1999 ora è Presidente ad honorem. Dal 1994 è Presidente dell'Istituto Sperimentale per l'Enologia di Asti. Collabora con numerose testate giornalistiche. È titolare dell'Azienda Vigneti Piero Pittaro di Codroipo (UD) con uno splendido Museo del vino.

**Benvenuto Presidente e auguri di buon lavoro!**

## Lettere al Messaggero Veneto Ancora a proposito dei giovani di Elena Colonna

In relazione alla Convention (ma non sarebbe meglio chiamarla «Cunvigne») dei Fogolar Furlans tenutasi a Majano domenica 1 agosto, è apparsa sul Messaggero Veneto del 7 dello stesso mese una lettera a firma Fedora D'Angelo di Basiliano, che riteniamo interessante per i nostri lettori e quindi cercheremo qui di riassumere.

A proposito della mancanza di partecipazione da parte dei giovani ai Fogolar (già lamentata da più voci anche sul nostro giornale e sottolineata dal neo presidente di Friuli del Mondo, Pietro Pittaro), la signora D'Angelo sostiene che la colpa va ricercata innanzitutto nella gestione dei Fogolar stessi, che è saldamente in mano ai «nonos che a tegnis saldis las clâfs dal camarin», i quali chiedono, sì, ai giovani di fare proposte e avanzare idee nuove, ma poi si limitano a organizzare feste a base di «brude e muset», nonché a fare lunghi discorsi sbrodolati, sempre gli stessi e sempre da parte delle stesse persone. Tutto ciò sprecando sostegni economici e allontanando i giovani che amano la loro terra, ma manifestano il loro amore in modo diverso.

A queste osservazioni ha risposto sul Messaggero del 22 agosto il presidente del Fogolar di Lione, l'amico Danilo Vezzio, con il quale ci troviamo sostanzialmente d'accordo. Vezzio inizia col ringraziare Fedora per la sua partecipazione al problema («almeno lei ha reagito, anche se le sue parole fantano male») e si dice convinto che purtroppo i Fogolar hanno fatto la loro parte in passato, ma che ormai sono obsoleti; e i giovani, inutili negarlo, non verranno. Sì, il nono potrebbe dar

loro la clâf dal camarin, ma nel camarin c'è solo, appunto, brude e muset o magari anche qualche villotta da cantare in coro. E poi, *lis clâfs dal camarin non le ha il nono*, ma la Regione, le Province, la Crup, le forze vive della società friulana.

I Fogolar hanno aperto la strada, i vecchi hanno fatto il loro lavoro, ma ora il discorso cambia e il Friuli deve decidere se vale la pena di mantenere la relazione con la sua famiglia, cioè con i Fogolar sparsi per il mondo, e in che modo.

Ci scusiamo con Fedora D'Angelo e con Danilo Vezzio per aver dovuto necessariamente riassumere i loro articoli; e speriamo di averne almeno individuati i punti salienti.

Per quanto riguarda l'attività del Fogolar di Milano rimandiamo i lettori all'editoriale di Marco Rossi su questa stessa pagina, che illustra la filosofia, i programmi e le attività del nostro sodalizio. Vorremmo solo fare una precisazione alla signora D'Angelo a proposito di ciò che essa definisce «spreco di risorse economiche»: il nostro Fogolar si sostiene esclusivamente con le quote d'iscrizione (sempre molto contenute) e con le prestazioni gratuite di alcuni volontari, più qualche sporadica sponsorizzazione da parte di qualche socio generoso. Una sola volta, diversi anni orsono, ha ricevuto un contributo pubblico attraverso Friuli nel Mondo per finanziare una rappresentazione teatrale di alto livello: non quindi «contes ta stale e barzaletes di ostarie», come rimproverato, in qualche caso anche giustamente, dalla gentile signora.



Il presidente Pittaro con il moderatore Bruno Pizul all'inizio della Convention

## «L'autunno del Fogolar Furlan di Milano» i prossimi appuntamenti

Terminata l'intensa estate in Friuli, il Fogolar Furlan di Milano riprende la sua attività con i prossimi eventi.

Il primo appuntamento è per sabato 9 ottobre 2010, dalle 15.30. Il nostro socio ed amico Franco Dondo presenta al Fogolar Furlan il suo nuovo negozio di Milano: «In Friuli». Uno spazio dedicato ai prodotti tipici friulani che promette genuine emozioni. Siamo tutti invitati a visitare questo nuovo punto di riferimento per i friulani e per quanti amano i prodotti della Piccola Patria. Le sorprese saranno sicuramente molte e gradite.

Si prosegue poi domenica 10 ottobre 2010 con la «Gita d'Autunno» che porterà soci ed amici in Piemonte, alla scoperta di antichi castelli e di sapori eno-gastronomici tipici del Cuneese.

Le «Settimane della Cultura friulana a Milano» prevedono tre incontri:  
- sabato 13 novembre 2010, alle 16.30, Sala Verde della Corsia dei Servi: inaugurazione degli eventi, consegna del «Premio della Diaspora Friulana 2010» e presentazione di libri a cura della Società Filologica Friulana, con intervento di Paolo Roseano e Gloria Angeli;  
- domenica 21 novembre 2010, dalle 15.30, Enoteca «al Bistrot»: degustazione di prodotti friulani con Massimo della Latteria di Savignano di San Vito al Tagliamento e Franco dell'Azienda Vinicola Bagnarol di San Vito al Tagliamento (PN);  
- sabato 27 novembre 2010, alle 16.30, Sala Verde: concerto del «Coro Fogolar Furlan di Milano» diretto da Mario Gazzetta nel XX anniversario dalla fondazione.

La tradizionale celebrazione liturgica in lingua friulana si terrà:  
domenica 19 dicembre 2010, alle ore 12.30, nel Duomo di Milano  
la Messa sarà celebrata da mons. Lucio Soravito De Franceschi, vescovo di Adria-Rovigo.  
Interverrà dal Friuli il «Coro della Brigata Alpina Julia congedati» diretto da Alessandro Pisano.  
Seguirà il consueto pranzo sociale presso il ristorante «al conte Ugolino».



### Estate in Friuli

Anche l'estate 2010 ci ha riservato una ricca ed intensa programmazione che, nella tradizione più consolidata, ha proposto cultura a 360 gradi. Cosa che ci è particolarmente gradita e che è in linea con la politica del Fogolâr Furlan di Milano. In questo numero del giornale i lettori troveranno la cronaca di diversi eventi, con un ampio spazio dedicato a Majano, protagonista di una serie di avvenimenti che meritano un resoconto più approfondito del solito. Majano è stata la sede di una bellissima cerimonia per il 50° anniversario della "Pro Loco", ed inoltre ha ospitato l'Incontro annuale dei Friulani nel Mondo e la VII Convention sul tema dei giovani, che quest'anno ci ha visti in prima linea con un intervento del nostro Marco Rossi: uno dei pochi giovani presenti, e soprattutto attivi, nei nostri Fogolârs. Ma l'estate 2010 è stata anche l'occasione per il primo incontro del Fogolâr Furlan di Milano nella Piccola Patria, un momento conviviale che speriamo diventi una tradizione per il sodalizio milanese «in vacanza». Insomma, un'estate ricca di incontri, eventi, spettacoli, che ancora una volta ha reso particolarmente vivaci i mesi estivi trascorsi nella Piccola Patria.

20 LUGLIO 2010

### Gita a Villa Santina e a Verzegnis fra Arte Tessile e Gastronomia di Elena Colonna

Mini-raduno estemporaneo, interessante e pieno di allegria: speriamo il primo di una lunga serie di simpatici incontri.

Per iniziativa dell'instancabile Marco, una quindicina di Soci si sono incontrati a Villa Santina il 20 luglio scorso per visitare «Carnica Arte Tessile», con la guida del gentilissimo proprietario e direttore, sig. Bepi Tonon.

Riteniamo che tutti i friulani, o quasi, conoscano questa piccola ma im-

portante realtà della nostra regione: la Tessitura Carnica produce stupendi tovagliati a lavorazione "Jacquard", molti sui disegni originali che risalgono al '700, altri di gusto più moderno; tutti comunque bellissimi, in lino, cotone, lana e seta.

le italiana ed europea. Ebbene, Linusio già a quell'epoca dava lavoro in Carnia a più di 30.000 dipendenti.

Ovviamente, oggi non si lavora più con i telai a mano, ma le tecniche di lavorazione, *mutatis mutandis*, sono rimaste le stesse, se pure molto velocizzate.

Con grande amabilità Bepi Tonon ha percorso con noi la storia di «Carnica Arte Tessile» e ci ha accompagnati in visita alla fabbrica, mostrandoci i materiali e spiegandone il funzionamento. Una curiosità: la tessitura, oltre a tovaglie, centri tavola, asciugamani, strofinacci di pregio e via dicendo, produce anche splendide "casule" sacerdotali (prima del Concilio Vaticano II si chiamavano "pianete"): Bepi ce ne ha mostrate alcune, una più preziosa dell'altra. Inutile dire che alla fine della visita le signore si sono divertite a fare acquisti, osservando, palpando, valutando le belle tele esposte in negozio. A tale proposito ricordiamo che «Car-



nica Arte Tessile» pratica lo sconto del 15% ai soci del Fogolâr di Milano, previa presentazione della tessera di iscrizione. La mattinata si è conclusa con il trasferimento a Verzegnis e con uno squisito pranzo alla «Stella d'Oro», storico locale che fu già residenza dell'Atamano dei Cosacchi, generale Krasnov durante gli ultimi mesi di occupazione della Carnia. A fare gli onori di casa le gentili socie Annette Deotto e la sorella Dorina Lunazi, che da Verzegnis, loro paese natale, avevano raggiunto l'affiatato gruppetto.

Nelle foto di Corradino Mezzolo: in alto, alcuni momenti della visita guidata alla Tessitura Carnica. Bepi Tonon illustra le fasi della lavorazione al gruppo del Fogolâr Furlan di Milano.



Qui a sinistra, foto di gruppo al termine del pranzo alla Stella d'Oro di Verzegnis.

### In breve da «La Patrie dal Friûl»

Nel periodo che ha preceduto la pausa estiva il mensile «La Patrie dal Friûl» (maggio 2010) ha dedicato alcuni articoli alla presenza friulana a Milano in generale, con un accenno al nostro Fogolâr.

La copertina è dedicata a Fabio Pizzul e ci introduce alle prime pagine ove il nostro amico friulano è intervistato da Dree Venier. A pagina 5 troviamo invece una sintetica ma esauriente descrizione del nostro sodalizio, a firma di Natascia Gargano. Poche righe efficaci che riassumono la nostra filosofia e la nostra attività.

Natascia ha fatto solo una fugace apparizione al nostro Corso di Friulano, ma è sempre in contatto con il Fogolâr. (M.R.)

### Il Friûl a Milan

Müts di cjatâsi vejcos e gnûfs tra furlans, a Milan e dintors

frilano a milano

Pan e salan - «Sapessi come è strano, sentirsi un Friulano a Milano» - il grup Facebook dai furlans a Milan

### Il giro del mondo in 80 Fogolârs

Venerdì 30 luglio, alla vigilia della VII Convention e dell'Incontro dei Friulani nel Mondo di Majano (si veda l'editoriale in prima pagina), a San Daniele del Friuli, nell'incantevole parco di Villa Serravalle, ha avuto luogo una serata di benvenuto dedicata ai Presidenti di ottanta Fogolârs italiani ed esteri, argutamente intitolata, per l'appunto, «Il Giro del mondo in 80 Fogolârs».

La cena, offerta dal ristorante «Al Cantinon» di San Daniele in collaborazione con la Pro Loco di Majano, è stata preceduta da una visita guidata alla chiesa di S. Antonio abate, adornata da uno stupendo ciclo di affreschi rinascimentali di Pellegrino da San Daniele. Un momento dell'arte che si è concluso con un simpatico aperitivo sotto il porticato della celebre Biblioteca Guameriana, servito dagli Alpini dell'ANA locale, ove si è brindato con il nuovissimo spumante brut metodo classico «Talento» dei vigneti Pittaro, ad accompagnare una degustazione di prosciutto e di trota affumicata di San Daniele.

Prima, durante e dopo la cena, in un clima sereno e fraterno, i partecipanti hanno avuto modo di scambiarsi notizie e commenti sui rispettivi Fogolârs e sulla nuova pagina che si apre per l'Ente Friuli nel Mondo con la presidenza Pittaro. Raffinate ed eleganti le portate, appropriata la scelta dei vini. Fra una portata e l'altra lo speaker ha offerto puntuali commenti enogastronomici ed ha intervistato autorità e personalità di spicco di Fogolârs di tutto il mondo. Il nuovo presidente Pietro Pittaro, con un intervento breve, chiaro e misurato, ha porto agli ospiti il suo primo indirizzo ufficiale di saluto. Una serata di vigilia perfettamente riuscita, da non dimenticare. (A.S.)

SEDILIS, 22 AGOSTO E ZOVELLO, 25 AGOSTO

### DUE SERATE AGOSTANE CON PIETRO ZORUTTI: MARCOLFA RACCONTA



foto M. Rossi

Al Fogolâr di Milano piace farsi conoscere, e possibilmente apprezzare, anche in Friuli: è una questione di immagine. Così, già da alcuni anni, Marco organizza uno spettacolo a Sedilis di Tarcento e uno in Carnia, in genere a Ravascletto o Comeglians, quest'anno a Zovello. Si tratta di solito di un concerto, a volte intercalato con letture poetiche. Cose serie insomma: Marco esegue musiche all'organo, in chiesa; Sandro ed io leggiamo; a volte si uniscono a noi dei bravi cantanti o anche un piccolo ensemble corale.

Quest'anno però gli spettacoli si sono svolti rispettivamente all'osteria «Ongjarut» di Sedilis di Tarcento il 22 agosto e all'Asilo di Zovello, delizioso paesino carnico, il 25 agosto, per interessamento del nostro buon amico Luca Nazzi.

E così è ricominciata per ben due volte la mia telenovela con il Trovatore Antonio Tamburo, alias Dino Persello, con Sandro come narratore e la new entry Ernesto Zorzi nella parte del Bellandante. Bravissimo, tra parentesi: lo terremo presente per altre occasioni.

La "Fetta romantica" di Zorutti, che sembra sempre divertire molto il pubblico, è stata intercalata dagli ironici commenti cantati di un coretto: improvvisato, ma ottimamente istruito da Marco. Questa, oserei dire, è una "novità assoluta".

Sandro, Dino ed io, che per l'occasione avevo abbandonato il camicione bianco per rivestirmi da persona quasi seria, abbiamo anche letto liriche ed epigrammi di Zorutti.

Ed infine, *last but not least* come dicono gli inglesi, Ennio Zampa ha avuto la grande amabilità di unirsi a noi: ha cantato alcune delle sue belle composizioni, entusiasmando i presenti, ed ha persino accompagnato il "coro degli artigiani" con la sua chitarra magica.

Aggiungiamo che dall'«Ongjarut» la performance si è svolta nel corso di una cena, preparata da Diego e Pia, cuochi sopraffini, già ben noti ai nostri soci per la loro splendida impresa gastronomica milanese.

Sembra che le nostre esibizioni siano state di gradimento al pubblico friulano, che ci ha premiato tutti con applausi, risate, complimenti.

E così ancora una volta, anzi due, ho dovuto rivivere questa storia d'amore e di passione e promettere eterna fedeltà al Trovatore.

Ah, cosa non si farebbe per il Fogolâr! Un abbraccio dalla vostra

Marcolfa



foto M. Rossi



foto M. Rossi



foto M. Rossi



foto L. Persello

Nelle foto: 1: Diego con Elena-Marcolfa prima dello spettacolo a Sedilis. Alcuni momenti della rappresentazione di Sedilis; 2: Sandro e Dino; 3: l'ingresso di Ernesto, il Bellandante; 4: la sala dell'Ongjarut durante le letture di Sandro, Elena e Dino. Lo spettacolo di Zovello; 5: le letture a cura di Sandro, Elena e Dino; 6: Ennio Zampa durante gli intermezzi musicali; 7-8: il «coro» ed i ringraziamenti finali della compagnia al completo.



foto M. Rossi



foto L. Persello



foto L. Persello



24 GIUGNO 2010  
**LA NOTTE DI SAN GIOVANNI A TARCENTO**  
di Alessandro Secco

«Per il calendario ecclesiastico cristiano, la data del 24 giugno, giorno presunto della nascita di Giovanni Battista, è direttamente collegata a quella del Natale, giorno altrettanto presunto della nascita di Gesù Cristo; ed entrambe fondate, di fatto, sui due solstizi», d'estate e d'inverno. Così Mario Martinis nel suo bellissimo libro «Tradizioni solari in Friuli». E, aggiungiamo noi, i conti tornano anche con la data del 25 marzo per l'Annunciazione a Maria e con la visita di Maria ad Elisabetta, già nel suo sesto mese.

Date presunte, è vero, basate sul simbolismo solare - la luce di Gesù che cresce, la luce di Giovanni che decresce - ma divenute per il credente punti fermi e certezze della fede. Bellissime storie con il sigillo del sacro, ma che hanno assorbito anche credenze astrologiche e magiche di popoli antichi come i Celti, almeno per quanto riguarda il Friuli.

E' così che la notte di San Giovanni rivivono ancor oggi superstizioni e magie con il loro sapore arcaico e l'aura poetica (ma c'è da scommettere che, in fondo, ognuno di noi un pochino ci crede, inconsciamente): la rugiada notturna che guarisce e rende fertili le donne, il mazzo di certi fiori dalle virtù ma-

e sul retro la fattoria degli animali, variopinta, multiforme, polifonica. Ho capito perché Andrea ha fatto suo il morto "Et in Arcadia ego" di un celebre quadro di Poussin.

L'Officiante. Andrea: l'arcade, il pastore, l'oste (leggi: ospite). Andrea non ti invita: ti accoglie, con una sua rustica signorilità. Accoglie tutti gli uomini di buona volontà (con le signore, naturalmente): d'inverno, ai suoi lindi tavoli interni, al tepore di un caminetto; d'estate, all'ombra degli alberi; nelle mezze stagioni sotto la nuova e confortevole *lobie* accanto all'antico pozzo. Non invita al suo *Pignaril* epifanico, ma accoglie clienti e amici vecchi e nuovi e pellegrini di passaggio - purché discreti e giudiziosi - offrendo a tutti il suo corroborante "vin brûlé"; e così accoglie le moltitudini per il rito del fuoco di San Giovanni.

Il Rito. Verso sera, quando il sole si abbassa all'orizzonte, sulla sommità del dolce declivio erboso che sale da dietro la casa, davanti allo spettacolo ineffabile della pianura, dei colli e dei monti a ponente, ferve una kermesse multicolore. Una folla allegra e ciarlona si aggira attorno alla griglia sfrigolante, ai tavoli ricolmi di insalate sfiziose, di salumi e di formaggi invitanti, si sofferma alle sorgenti perenni della birra e del vino, arremaggiando con piatti, posate, tovaglioli, bicchieri. Vi incontri il professore universitario, il politico, l'intellettuale, le autorità civili, militari e religiose; ma soprattutto l'uomo comune di ogni età, con figli e figlie e rispettive consorti, amiche e morose. Tutti allegri, simpatici, informali mentre si ristorano conversando amabilmente. E, in tutti, l'attesa del grande evento, il Rito del Fuoco.



Ecco, il crepuscolo: dalla enorme castata, preparata con grande perizia geometrica e millenaria sapienza, si levano le prime fiamme, che crescono voraci sprizzando intorno effimere farfalle di fuoco. La folla acclama, entusiasta. Poi, improvvisamente, a un cenno imperioso dell'Officiante, tacciono le voci e cade un profondo silenzio: misterioso, magico, inquietante, rotto soltanto dallo scoppiettare del fuoco. La folla - cento, duecento persone! - si dispone ordinata intorno al falò. Uomini e donne, alternandosi, si danno la mano, formano un grande girotondo che si muove a piccoli passi, oscillando ora a destra ora a sinistra. Finché la fiamma poco a poco si spegne.

Ecco, il rito è compiuto: e dentro di noi si è fatta più netta la percezione che l'estate sta già calando. E anche noi, uomini moderni, razionali e scettici, questa notte ci portiamo a casa un'ombra di quella sensazione misteriosa, magica e inquietante, quasi metafisica, che ci ha pervasi nel momento del grande silenzio attorno al fuoco di San Giovanni.

Ecco, il rito è compiuto: e dentro di noi si è fatta più netta la percezione che l'estate sta già calando. E anche noi, uomini moderni, razionali e scettici, questa notte ci portiamo a casa un'ombra di quella sensazione misteriosa, magica e inquietante, quasi metafisica, che ci ha pervasi nel momento del grande silenzio attorno al fuoco di San Giovanni.

**NOZZE FUSARO E 50° IN CASA BONAZZA: FELICITAZIONI DAL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO**



Abbiategrasso, Chiesa di Santa Maria Nuova, 24 luglio 2010. Nella mattinata Chiara (figlia del nostro vicepresidente Lucio Fusaro) e Francesco hanno coronato il loro amore. Alla cerimonia hanno preso parte numerosi invitati ed amici provenienti da tutto il mondo: americani e cinesi, brasiliani e spagnoli, arabi ed israeliani, tutti allo stesso tavolo per testimoniare che non esistono confini geo-politici né religiosi davanti all'amore di due sposi figli di Dio.

14 agosto 2010: grande festa a Taurimano (PN) per il 50° anniversario di matrimonio dei nostri soci Franco e Marisa Bonazza. La cerimonia religiosa è stata celebrata da don Giancarlo Peggio nella chiesa di San Nicola Vescovo in cui fa spicco la bella lanterna in mosaico donata da Franco Bonazza nel 1960 in occasione delle nozze. Figli, nipoti, parenti e numerosi amici hanno gioiosamente preso parte alla felice giornata che si è conclusa convivialmente con grande allegria intorno a una strepitosa grigliata.

4 LUGLIO 2010  
**LA COMUNITÀ DI RAVASCLETTO RIENTRA NELLA PARROCCHIALE**

Ravasletto e Fogolâr Furlan di Milano: si tratta di un'amicizia ormai consolidata e le collaborazioni sono frequenti.

Ci eravamo lasciati qualche tempo fa con la parrocchiale di San Matteo chiusa per restauri e consolidamenti relativi alla stabilità della struttura, ed ecco che ai primi di luglio arriva la telefonata di don Guido Mizza. I lavori sono terminati, domenica si ritorna in chiesa! Siamo senza organista per accompagnare la celebrazione. Ma c'è sempre Marco Rossi!

E così all'alba di domenica 4 luglio si parte alla volta della Valcalda. Chiesa gremita di parrocchiani, autorità e operai che hanno lavorato nel cantiere. La messa è presieduta da mons. Gherbezza, vicario generale della Arcidiocesi di Udine, con diversi concelleranti, tra i quali don Guido, ed è stata animata dalle armonie tradizionali della cantoria parrocchiale e da musiche organistiche di Scuola Friulana, scelte con cura per la fausta circostanza. E' stata una bella giornata tra i monti e gli amici della Carnia, festosamente conclusa in forma conviviale. (M.R.)



8 AGOSTO 2010  
**FOGOLÂRS IN VACANZA A FAEDIS**



Due momenti «corali», durante la messa (sopra) e davanti alla parrocchiale di Faedis (in basso) e il saluto delle autorità (a destra).

L'incontro estivo dei Fogolârs, ideato e iniziato dal compianto Tin Toniutti nell'estate 1982, quest'anno si è svolto a Faedis domenica 8 agosto 2010: la seconda domenica di Agosto, come da tradizione. Siamo dunque alla 29ª Edizione. Il programma della giornata ha seguito la consueta scaletta. Nella mattinata, ritrovo in piazza davanti alla chiesa; Santa Messa celebrata da don Gianni e animata dai canti del coro «Fogolâr Furlan di Milano» di Mario Gazzetta; deposizione di una corona al monumento ai Caduti e incontro con le Autorità locali nella sala consiliare del Comune. Qui, in rappresentanza del Sindaco, gli assessori Gilda Spolletto e Claudio Zani (Promozione del territorio, Scuola, Istruzione) hanno porto il benvenuto ai convenuti, cui sono seguiti alcuni interventi di rappresentanti dei Fogolârs partecipanti (Bollate, Milano, Monza, Bergamo, Aosta) e lo scambio di doni tra ospiti ed ospitati.



Hanno fatto seguito un festoso e stuzzicante "Gustà in companie"; e nel pomeriggio la visita, condotta da Guido Giavittini, alla chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta e alla chiesetta di San Pietro degli Slavi, dove si può ammirare uno splendido altare ligneo del 1522 di Giovanni Martini da Tolmezzo. La bella giornata si è chiusa giocosamente con una visita all'Azienda Agricola Zani.

Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo lamentare l'assenza della maggior parte dei Fogolârs di Lombardia: temiamo che alcuni di questi abbiano chiuso e che altri conducano un'esistenza puramente virtuale. E ancora una volta, visto che tutti continuano a ricevere il nostro Notiziario, preghiamo di dare un cenno di risposta. (A.S.)

**INCONTRI ESTIVI  
INTERVISTA A CLAUDIO CALANDRA SCRITTORE  
di Elena Colonna**

Claudio Calandra, premio «Friulano della Diaspora 1995», ci riceve nella sua bella casa di Treppo Carnico, con la consueta, affettuosa amicizia. Con lui trascorrono le vacanze la simpaticissima moglie Silvia, la mamma, una splendida e giovanile signora novantenne e la sorella Luisa, di cordiale e interessante conversazione. Parliamo delle cose più disparate mentre pranziamo insieme - posso permettermi di menzionare i meravigliosi porcini raccolti da Silvia, anche se non c'entrano affatto con l'argomento "serioso" di questo articolo? - e la conversazione davvero non langue, con tante cose che abbiamo da raccontare e da chiedere.

Dopo il caffè, tuttavia, domando a Claudio di concedermi dieci minuti per una piccola intervista per capire meglio la struttura e lo spirito del suo nuovo romanzo, «L'arroganza del cuore» (v. *Vetrina* a p. 8); intervista che Claudio mi concede con la solita buona grazia e che cercherò di trascrivere il più fedelmente possibile.

D. Questo tuo libro, oltre ad essere quasi un "romanzo di formazione" sulla figura di Giulia, presenta, mi pare, altri temi, altri messaggi.

R. Certamente. Il messaggio è di grande importanza. La chiave di lettura è il rapporto medico/paziente. Per il mio lavoro ho frequentato molti ospedali, conosciuto molti medici e ho capito che spesso quello che si è perso è appunto questo rapporto. Il medico non dovrebbe curare tanto per quello che sa fare, quanto per quello che è. "La dignità del malato sta tutta nello sguardo del medico", ha detto Gabriel Marcel. Uomo e medico dovrebbero essere la stessa persona, il "medicus atque philosophus" di Galeno. In realtà oggi i medici sono costretti a operare in un'azienda. Non parlo di mala sanità, ma di mala gestione della sanità.

D. Questo significa che si è persa l'umanità, che quello che conta è la malattia e non il malato; e questo non tanto per il bene del malato stesso, ma per conseguire successi, risultati che diano prestigio alla "Azienda"?

R. Sì, è questo che voglio dire. Forse non è sempre così; forse, se fossi rimasto in Friuli o in Carnia, non avrei scritto questo libro, non lo so.

D. Per quanto riguarda invece la storia, l'intreccio del romanzo?

R. Sono partito da una donna, una donna in carriera che sacrifica tutto alla sua ambizione, anche la maternità, fino al punto di pensare alla procreazione assistita nel caso le venisse il desiderio di un figlio. Ecco, un altro tema è sicuramente il rapporto uomo/donna. Giulia è legata al marito unicamente dall'attrazione sessuale, mentre il cugino Paolo rappresenta il lato spirituale, la complicità, la comprensione. Solo lui potrà aiutarla a uscire dalla situazione tragica - tragica per lei stessa, prima ancora che per le eventuali conseguenze giuridiche e professionali - in cui Giulia si trova a causa della sua presunzione, della sua arroganza.

D. Appunto, l'arroganza. Ho sempre ammirato il tuo amore, il tuo rispetto, la tua pietas verso la donna. Qui invece abbiamo un personaggio "antipatico", quasi odioso, almeno all'inizio...

R. Sì, è vero: il personaggio, all'inizio, è antipatico, come tu dici. Poi però Giulia si rivela anche nella sua fragilità, nei rapporti difficili e contraddittori col padre e col nonno,

che continuano a pesare anche dopo morti. Poi c'è l'amore incompleto, puramente fisico con il marito e il rapporto con Paolo, un amore difficile perché mai soddisfatto, solo spirituale.

D. Parliamo dell'ambiente dei tuoi romanzi, che sembrano alternarsi con cadenza regolare fra la Carnia e Modena.

R. La stesura di questo libro, in realtà, è precedente a «Bucce d'arancia» e si svolge fra Milano e Grado, quindi in parte anche in Friuli. Per me la Carnia è quasi un guscio protettivo e io penso che uno scrittore debba saper uscire dal guscio, avventurarsi fuori...

D. Sarebbe indiscreto chiederti qualcosa sui tuoi progetti futuri?

R. In dicembre dovrebbe uscire l'autobiografia di Manuela di Centa, che io ho curato. Poi ho in mente un paio di altri romanzi ancora in embrione, uno ambientato in Friuli e l'altro a Modena.

Il Fogolâr ti aspetta al varco, carissimo, instancabile Claudio.

Nella foto: l'incontro in casa Calandra con la famiglia dello scrittore: Elena, Sandro e Alessandra Secco con Claudio Calandra, la moglie Silvia (prima a sn.), la sorella Luisa (al suo fianco) e la mamma (seduta)





### PAULARO 550 ANNI PER UNA RECITA IN CARNIA



Giornata teatrale completa. Al pomeriggio, prove per la recita della celebre «Fetta romantica» di Pietro Zorutti in quel di Sedilis; poi, la sera, a Paularo per un evento degno di citazione. Non vogliamo citare per l'ennesima volta Dino Persello, ma il nostro amico, ormai pensionato dalla Associazione delle Pro Loco del Friuli, si dedica a tempo pieno alla sua grande passione per il teatro; e il grande lavoro porta a risultati notevoli.

Lo spettacolo che abbiamo visto ai primi di agosto in Carnia, esattamente a Villa di Mezzo in quel di Paularo, ci era stato presentato da Dino con questa didascalia: una compagnia di sette donne carniche, di vallate diverse, con le loro varietà linguistiche specifiche per un totale di 550 anni.

Gli ingredienti sono i consueti e tan-

to amati dal «regista»: aforismi, citazioni, storielle, poesie e prose d'autore e così via. Ma questa volta non siamo di fronte ad un monologo, bensì ad uno spettacolo corale, con un'ambientazione di grandissimo pregio.

La casa di Solidea Del Negro è una sorta di museo della vita quotidiana, contadina, agricola e non solo... ma è una casa vissuta e costantemente abitata (vedi foto in alto). All'interno, di tutto e di più, per un tuffo nel passato e nella tradizione: dalla profusione di rami della cucina, ai bronzini, ai vecchi arnesi di svariati mestieri, ai tessuti storici... E a proposito, come non citare una gonna tessuta con filo di ortica!

Ed ecco le protagoniste (nella foto in basso, da sinistra): Ines Di Gleria (di Cjanâl di Incjaroi), Amelia Artico (di Tumieç), Nives Baldacchini (di Vile),

Solidea Del Negro (di Cjanâl di Incjaroi), Elia Ferigo, (di Cjanâl di Incjaroi), Elsa Martin (di Cjanâl, Val Pesarina), Livia Sala (di For di Sor, Altea Val dal Tiliment), Novella Del Fabbro (di Culino di For di Avuatri - Cjanâl di Guart). E infine il regista Dino Persello. (M.R.)



### Domenica 12 Settembre 2010 Festa friulana a Limbiate

Dopo l'estate, il primo ritrovo friulano in terra lombarda è a Limbiate, presso la bella sede del Fogolar Furlan «Sot la nape», con la tradizionale «Frasce»: un fine settimana dedicato a incontri gastronomici, serate danzanti e con un evento ove è protagonista un ospite friulano.

Oltre alle visitazioni all'enoteca e ai chioschi con prodotti tipici e vini, la domenica è giornata importante con la Messa in lingua friulana ed il saluto ufficiale ai presenti.



Nel pomeriggio i veri protagonisti sono stati gli ospiti friulani, ovvero i «Danzerini di Lucinico» che dal goriziano hanno fatto giungere alle porte di Milano il colore, le musiche e i costumi delle villette e dei balli della tradizione friulana. Ma non solo: il gruppo folkloristico si è anche cimentato in scenette e intermezzi musicali.

Lo storico gruppo dei «Danzerini di Lucinico» nasce nel 1929, quando alcune persone appassionate della danza popolare, spronate e guidate da Mario Cecutta, fondano il Gruppo Folkloristico dei Danzerini di Lucinico. Le ricerche dei testi musicali, i passi e le movenze delle danze tradizionali friulane, le complesse figurazioni vengono ricomposte nella memoria e insegnate dapprima dal maestro Nadaia, coadiuvato poi dal maestro Armando Miani con la supervisione del compositore Luigi Garzoni di Adorngano. Oggi le proposte sono sempre più ricche, la ricerca prosegue e il repertorio del Gruppo è diventato più ampio con l'inserimento di nuove danze, canti e rappresentazioni, frutto del lavoro dei musicisti e della maestra di danza con l'apporto di molti componenti del Gruppo. I «Danzerini di Lucinico» negli 80 anni della loro vita si sono esibiti in tutto il mondo. Il pubblico numeroso che circonda la «pista da ballo» ha tributato calorosi applausi al gruppo, che ha festosamente allestito il pomeriggio di Limbiate con i balli tipici: Furlane, Armoniche e Liron, Torotole, Vinca e molto altro ancora. Il ballo di chiusura ha coinvolto molti presenti che, invitati dai danzerini, si sono lasciati travolgere dal ritmo del complesso strumentale, formato da violino, fisarmoniche e liron.



I saluti del presidente del club friulano Nicola Ranieri e del presidente dei danzerini Giovanni Bressan hanno chiuso il piacevolissimo pomeriggio settembre presso il Fogolar di Limbiate. (M.R.)

### 50 ANNI PER LA PRO MAJANO

DI MARCO ROSSI

Qualcuno può sembrare ripetitivo, ma quando si creano rapporti particolari di amicizia, ogni evento è motivo di incontro, di scambio di opinioni, di crescita culturale. Dino Persello si può proprio annoverare tra questi amici con la sua mente vulcanica che, quando ne incontra altre, può solo creare grandi sinergie.

E così un sabato mattina siamo stati invitati da Dino ad un evento storico: la cerimonia per il 50° anniversario dalla fondazione della Pro Majano, una sorta di Pro Loco, ma forse qualche cosa di più, come abbiamo potuto constatare durante i discorsi dei numerosi invitati.

Sabato 24 luglio 2010, cielo plumbeo quasi autunnale, che minaccia pioggia, «Centro Studi» di Majano, una fila di sedie, un piccolo tendone con un centinaio di presenti, la banda di Orzano e poi le autorità. Il sindaco Claudio Zonta, ma anche Renzo Tondo, presidente della Giunta della Regione Friuli Venezia Giulia, Claudio Nardocci, presidente della Associazione Nazionale delle Pro Loco e molti altri ancora, che non riusciremo ad elencare: europarlamentari, politici, ex presidenti, gente comune... Ma soprattutto una abilissima regia che, in un sapiente gioco di presentazioni, intermezzi, poesie, epigrammi, ricordi e citazioni, con le voci di Diana e di Dino ci immerge nella storia di questi 50 anni, che ancora oggi sono un aspetto di grande vitalità per il borgo majanese e per i numerosi volontari - oltre un centinaio - che lavorano incessantemente tutto l'anno, con un apice per il grande Festival che occupa la prima quindicina di agosto. La lettura a due voci dell'atto di costituzione, il celebre testo di Lelo Cjanton ben recitato da Dino, gli aneddoti storici, ma soprattutto il grande plauso a tutti i volontari, a coloro che lavorano nell'ombra per la comunità sono i punti fermi di questo evento. Il giovane presidente della Pro Majano, Daniele Stefanutti ricorda questo valore aggiunto per la comunità: si opera per un festival, ma ogni volta si fa qualche cosa per tutti, si migliora, si aggiunge, si organizza. E tutto questo è portato avanti da un gruppo giovane, con un'età media inferiore ai 30 anni. Un esempio da imitare, ci permettiamo di aggiungere.

Renzo Tondo conclude la presentazione con parole di grande plauso per questa realtà, per questo modo di portare avanti il senso della socializzazione, della compartecipazione tra volontariato pubblico e privato.

Al termine l'inaugurazione di alcune mostre, tra cui quella fotografica, emozionante, con i 50 scatti storici che, anno per anno, hanno segnato la vita della Pro Majano.

Un grande plauso lo dobbiamo anche noi alle Pro Loco e a tutte loro rendiamo omaggio con questo testo, nato nel 2002 a Grado per opera proprio di Dino Persello.



Ma cos'è questa Pro Loco che ti attira come un gioco: anche io che son piccino lo vorrei proprio saper. Mille bande per le strade mille giochi di bambini mille balli, mille feste per sentirsi più vicini.

E papà me l'ha spiegato mentre accanto al mio lettino carezzandomi il capino mi faceva addormento. Ho capito, dico io, che gran cosa è la Pro Loco e da grande a questo gioco voglio anch'io partecipar.

Bimbo mio, devi sapere che è la fiaba di un amore un amore per la gente, la tua terra e il tuo paese. Mentre al sonno mi avvicino son felice, son contento: la Pro Loco che portento! E felice mi addormento.

La Pro Loco è un grande gioco che chi vuole può giocare poche regole in comune che non devi mai scordare.

Lui correndo gli risponde: ho riunione alla Pro Loco, che ci manca ancora un cuoco, la cassiera ed un furgon. E' la gioia di sognare, costruire, lavorare, e sentirsi cittadini grandi, giovani e bambini.

C'è da preparar la festa, i permessi per l'orchestra, per i chioschi, la cucina e quant'altro non si sa. La Pro Loco, figlio mio, dona un'anima al paese non ti fa sentire solo e ti rende più cortese.

### Operetta in Friuli (e Venezia Giulia)

In diverse occasioni abbiamo avuto modo di parlare di Operetta. Dalla donazione «Ranzato» fatta dalla nuora - di Lorign Friulano - del compositore al Conservatorio di Como, agli eventi concertistici che abbiamo visto coinvolto il nostro segretario Marco Rossi. Nel mese di luglio a Maniago è stata inaugurata la mostra «Tu che m'hai preso il cuore», che ripercorre, in un itinerario ricco di stimoli visivi, le fortune dell'operetta sin dalla seconda metà dell'Ottocento. Ne sono protagonisti gli spettacoli andati in scena a Trieste e, nell'ambito di questi, la produzione italiana e mitteleuropea.

Vecchie fotografie di artisti e di scena, locandine e programmi, frontespizi illustrati di libretti e spartiti, documenti e autografi, cartoline d'epoca e bozzetti sono proposti in un bellissimo percorso, arricchito da numerosi costumi di scena. In serata il teatro di Maniago ha ospitato un concerto che ha visto sul palcoscenico Andrea Binetti con Maria Giovanna Michelini, Ilaria Zanetti e Romeo Angeli.

Ma ricordiamo anche il concerto dello scorso 16 giugno che si è tenuto presso il Ridotto del Teatro «G. Verdi» di Trieste e, con il titolo «Tutti in classe con l'Operetta», ha visto come protagonisti il tenore Andrea Binetti ed il pianista Marco Rossi. I due docenti hanno guidato un bravissimo gruppo di allievi internazionali che, al termine della Master Class tenutasi presso il Conservatorio di Como, si sono prodotti in arie, duetti e concerti in un tripudio di pubblico che ha letteralmente gremito lo spazio triestino e tributato grande successo all'esibizione.

L'organizzazione si deve all'Associazione Internazionale dell'Operetta ed agli Enti locali che hanno collaborato alle diverse iniziative.

Nelle foto: (a sinistra) i ringraziamenti al termine del concerto al Ridotto del Teatro Verdi di Trieste. Marco Rossi e Andrea Binetti al centro con i solisti sul fondo (Mika Satake, Giappone, Qian Song, Cina, Maria Ermolaeva, Russia, Alessandro Turri, Consuelo Gilardoni e Daniela Luongo); (sotto) due viste della mostra di Maniago e il concertato conclusivo della serata con (da destra) Andrea Binetti, Maria Giovanna Michelini, Ilaria Zanetti e Romeo Angeli.





## RAINER MARIA RILKE E IL CASTELLO DI DUINO di Rosangela Boscaroli



Se vi capiterà ancora di trascorrere le vacanze in Friuli, vorrei suggerirvi una gita piacevole e insolita a Duino, a due passi da Trieste: mare, paesaggio tormentato, il castello a strapiombo sulle onde spumose; ed i versi immortali del grande poeta austriaco Rainer Maria Rilke, nato a Praga nel 1875 e morto in Svizzera, in una clinica di Valmont presso Montreux, nel 1926. Il castello, ricco di storia, pare

abbia ospitato in tempi lontani addirittura Dante Alighieri durante una sua visita al Patriarca di Aquileia, Pagano della Torre. Nella tradizione popolare viene chiamato tuttora "sasso di Dante" un curioso scoglio che dai piedi del Castello si protende verso il mare. In seguito il castello divenne proprietà dell'Imperatore Federico III, che si dice vi abbia incoronato due poeti. Sarebbe un luogo magico e predestinato. Qui, giusto cent'anni fa - era il 20 di aprile del 1910 - Rilke arrivò per la prima volta, invitato dai principi Torre e Tasso - Thurn und Taxis - di cui era amico. A parte la servitù, non trovò nessuno ad accoglierlo: i principi e i loro altri ospiti si erano recati a Cividale per visitare il Tempietto longobardo e fecero ritorno solo un paio d'ore più tardi.

Questa circostanza, invece di irritarlo, gli diede il piacere di gustare in solitudine, come raccontò poi alla principessa Maria Torre e Tasso, la bellezza indecifrabile di Duino, che lo aveva sovrappiù. Disse di aver trascorso quel radioso pomeriggio di primavera quasi interamente sul balcone, lasciandosi pervadere dal profumo degli iris e dall'odore salmastro che saliva dalle onde, lo sguardo perso nell'azzurro del mare e del cielo, tutto assorto nella sua solitaria contemplazione.

Al poeta era stata assegnata una stanza d'angolo, con finestre che si aprivano su tre lati ed una scaletta segreta che conduceva all'oratorio. Il soffitto era adorno da delicate stucchi veneziani. Malgrado le finestre, l'ambiente era piuttosto tetro e vi aleggiava sempre un'atmosfera un po' inquietante.

Ma a Rilke piaceva così, e più di tutto gli piaceva il gran silenzio di voci e di attività umane che lo circondava; non aveva, infatti, alcun vicino di stanza, poiché da un lato si trovava la cappella e dall'altro, sull'intera lunghezza della facciata, era situata la grande sala da pranzo, il cui lungo balcone di pietra si apriva sul mare. Trieste, Miramare e i monti dell'Istria si estendevano a sinistra della scogliera del Castello.

Giuntovi nervoso e preoccupato, come l'esule che diceva di essere, Rilke a Duino ritrovò quella serenità così rara per il suo spirito tormentato e per la sua vita errabonda, sempre in viaggio da un luogo all'altro alla ricerca di nuove emozioni, di conoscenza e di spunti creativi, ma anche in fuga da problemi e angosce esistenziali: Vienna, Praga, Parigi, Russia, Tunisia, Albania, Egitto... Rilke amò questo luogo e questa natura selvaggia, amò gli amici sinceri che qui lo circondavano, le conversazioni colte, la lettura di poesie, le passeggiate; a Duino imparò anche ad apprezzare la musica, che non aveva fino ad allora amato, perché, come Goethe, era intimidito e quasi spaventato dalla sua magia, dal suo potere seduttivo, dalla sua capacità di invadere completamente l'animo. Amò questi luoghi duinesi, e vi ritornò più volte: vi passò addirittura un inverno da solo, affascinato dalle burrasche, assistito e coccolato dalla governante di casa Torre e Tasso e da un fedele servitore del luogo.

Qui Rilke elaborò progetti, abbozzò prose e poesie, tradusse in tedesco "La vita nuova" di Dante, avvolto dal profumo del mare e dei fiori, dal canto del

le onde e degli uccelli. In cambio il Poeta ha immortalato Duino: le sue "Elegie duinesi", restano un'opera sublime, quasi un compendio di tutta la sua produzione artistica, dei suoi pensieri, dei suoi dubbi, del suo tormento.

A Duino Rilke acquisì uno pseudonimo: *doctor Seraphicus*, inventato per lui dalla principessa Maria, che così amava chiamarlo. Di questa donna colta, aristocratica e innamorata dell'arte e della letteratura ci resta anche una fedele descrizione fisica del poeta: "A prima vista egli sembra brutto, piccolo e gracile malgrado il bel personale. Una testa allungata, un naso pronunciato, labbra piene e fortemente arcuate, accentuate dal mento leggermente sfuggente con una profonda fossetta.

Vi si accompagnano, però, dei bellissimi occhi azzurri, occhi femminili, ove, tra le folte ciglia, s'accendono inaspettati lampi di gioiosa e fanciulesca facezia, quando egli ridendo scopre il candido bagliore dei suoi denti."

Vale dunque la pena, passando da queste parti, di immergersi, anche solo per un giorno, nella magia dei luoghi che ispirarono il grande poeta e gli regalarono giorni sereni e felici.



Il Sentiero Rilke: (a sinistra) vista del castello nuovo di Duino (sopra) panoramica della costa di Duino

(Le notizie sui soggiorni duinesi di Rilke sono tratte da "Ricordi" di Maria Torre e Tasso, pubblicati in tedesco nel 1932).

### GIORNO D'AUTUNNO

Signore: è tempo. Grande era l'arsura. Deponi l'ombra sulle meridiane, libera il vento sopra la pianura.

Fa' che sia colmo ancora il frutto estremo; concedi ancora un giorno di tepore, che il frutto giunga a maturare, e spremi nel grave vino l'ultimo sapore.

Chi non ha casa adesso, non l'avrà. Chi è solo, a lungo solo dovrà stare, leggere nelle veglie e lunghi fogli scrivere, e incerto sulle vie tornare dove nell'aria fluttuano le foglie.

Rainer Maria Rilke

Offriamo ai lettori questo piccolo saggio della poesia di Rilke, dal «Libro delle immagini»: una breve lirica, nella traduzione di Giaime Pintor, che ci è parsa particolarmente intonata a questa stagione di autunno incipiente. L'abbiamo preferita a un brano tratto dalle «Elegie duinesi», l'opera somma di Rilke, di assai ardua lettura per il dettato lirico quasi surrealistico, la molteplicità dei temi, l'arditezza dei trapassi, la singolarità delle immagini e la novità del pensiero. (A.S.)

### Il Sentiero Rilke

Il bellissimo sentiero naturalistico dedicato al poeta Rainer Maria Rilke, che proprio in questi luoghi ha composto le «Elegie duinesi», è costituito da un facile percorso che si snoda a strapiombo sul mare sopra le scogliere tra Sistiana e Duino. E' senza dubbio uno dei tratti più affascinanti della riviera triestina. Percorrerlo significa immergersi in un habitat unico, caratterizzato da ombrosi boschi e soleggiate macchie, dove, nei tratti di alta costa a picco sul mare, nidificano alcuni dei pochissimi esemplari di falco pellegrino. Lungo il sentiero la flora continentale si incontra con quella più tipicamente mediterranea.

Il sentiero Rilke inizia dal piazzale dell'AIAT di Sistiana, lungo la strada statale n° 14, all'altezza del bivio per Sistiana Mare. Un'apposita segnalazione indica il punto di partenza e illustra il percorso, che si snoda sul ciglione carsico e consente di ammirare la baia di Sistiana, una delle più belle e suggestive dell'Alto Adriatico.

Continuando la passeggiata, si attraversa il cuore della pineta per ritornare poi sul ciglione sopra la baia di Duino, da cui si ammira il castello abbarbicato su un promontorio. Il sentiero termina nel centro di Duino, a due passi dal castello e dal Collegio del Mondo Unito. Nelle giornate di cielo terso lo sguardo si spinge fino alle Prealpi Carniche, alla laguna di Grado, alle Dolomiti a alla costa istriana.

(da: Il Friuli Venezia Giulia - Enciclopedia tematica, Vol. 11: Flora, Fauna, Territorio)

## Il Tram Bianco di Tarcento sul filo del ricordo di Giorgio Aleardo Zentilomo

Ho già raccontato, in una delle mie pagine di ricordi tarcentini, che l'ingegnere Arturo Malignani verso la fine dell'Ottocento aveva progettato e costruito la diga sul torrente Torre a Tarcento all'altezza della Bojce di Crovis, per la produzione di energia elettrica destinata all'illuminazione pubblica di Udine, all'elettrificazione della tramvia urbana a cavalli e al suo prolungamento verso Tricesimo e Tarcento. E all'inizio del 1900 la diga già pronta per entrare in funzione.

Passano gli anni e il 24 giugno 1915, esattamente un mese dopo l'inizio della Grande Guerra, viene inaugurata la tratta tramviaria Udine / Tricesimo. Solo dodici anni dopo, superati i problemi postbellici e le difficoltà economiche, grazie all'intraprendenza del sindaco di allora Agostino Candelini e dell'assessore Antonio Vanello, che era mio nonno, il percorso della linea viene fatto proseguire fino a Tarcento. Il 13 agosto 1927 finalmente la prima corsa del "Tram Bianco" raggiunge il capoluogo: Tarcento, rinomata per le sue ciliegie duracine, *lis cjanies duinesis*; Tarcento, la *Perle dal Friul*, come l'aveva definita Chino Ermacora, il suo fedele cantore; Tarcento, meta di villeggianti e di gitanti domenicali da Udine, da Trieste, da tutto il Friuli.

Arrivato a Udine dopo un'intera

giornata di viaggio in treno con una sbruffante locomotiva a carbone (ricordo l'interminabile transito a passo d'uomo sul Tagliamento), per un bambino di Milano, città in cui circolavano i tram urbani di colore verde cupo, un mezzo di trasporto bianco, così curioso e quasi personalizzato era stato una scoperta.

E' stato nel secondo dopoguerra, recandomi dai nonni a Molinis, che ho fatto in tempo a conoscere e a viaggiare sull'affascinante tram bianco, spesso preferendo rimanere in piedi nello spazio di coda, il terrazzino aperto delle vetture, per meglio viver l'ebbrezza della corsa lungo il tragitto che dopo Tricesimo si avventurava nel verde delle prime colline morioniche, per assaporare l'intenso profumo dell'erba e dei fiori.

Partito da Udine in piazzale Osoppo, il tram bianco prevedeva fermate a Paderno, Molin Novo, Feletto Umberto, Branco, Tavagnacco, Leonacco, Reana, Tricesimo. Poi, lasciata la pianura, proseguiva per Cassacco, Fraelacco, Montegnacco, Collalto, Loneriaco/Villafredda, Segnacco, Molinis. Infine, attraversato non senza rischi lo stradone, affrontava in tutta la sua eleganza il viale che lo portava al termine della corsa, in piazza Littorio: così si chiamava allora piazza Libertà.

La "stazione" di Molinis, per il suo modesto aspetto e le dimensioni, mi

sembrava la casetta dei nani. Non esitavano passaggi a livello con le sbarre, solo un fischio insistente preannunciava il transito del tram. Il suo passaggio scandiva le ore e il ritmo della giornata, messaggero di vitalità e di progresso. Durante la settimana i passeggeri erano soprattutto studenti e lavoratori pendolari che da una rete di paesi raggiungevano il capoluogo, mentre la domenica il tram in arrivo da Udine era colmo di gitanti festosi e di rumorosi Alpini in libera uscita.

All'epoca, a Molinis, per i ragazzini c'erano ben poche occasioni di divertimento: oltre alle rive del Torre, oltretutto considerate rischiose dai grandi per le correnti e le fondie improvvise, c'era il tram che offriva lo spunto per vari passatempi: il conteggio dei passaggi giornalieri, le scommesse sul numero delle carrozze del convoglio in arrivo, la frantumazione di piccoli sassi o l'appiattimento dei tappini di metallo delle bibite sistemati sulle rotaie...

Mia cugina Ivana, più grandicella e di spirito vivace, riusciva spesso a escogitare qualche nuovo gioco: *Par fà di spjiet e par fà une ridade*, diceva, coinvolgendoci in maracche al limite del lecito. Era lei che si procurava - non so come né dove - i petardi che poi andavamo a posizionare sulle rotaie in sequenza di tre, seguiti da uno più grosso

dall'effetto dirompente, che facevano sobbalzare per lo spavento l'ignaro manovratore: il gioco più rumoroso e divertente per noi, nascosti in attesa tra le siepi fiancheggianti i binari.

Il tram bianco, quasi simbolo esotico di un dragone cinese che inghiotte le rotaie, è rimasto nel nostro ricordo come un'affascinante cometa in corsa

sulla terra, degna comunque di rispetto e meraviglia. Con il rimpianto nel cuore di tutti, la sua ultima corsa risale a più di cinquant'anni fa: l'ormai lontano 10 agosto 1958.

Il tram a Tarcento in un giorno di festa (foto Paulone). A p.7: il «Tram blanc di Tarcento» di Sandri dal Juris.





## UNA MOSTRA «ANGELICA»

DI MARCO ROSSI



**T**empo d'estate e, come vuole la tradizione, consueta passeggiata carnica alla volta di Illegio. Una giornata grigia, piovigginosa, quasi autunnale di questa capricciosa estate, che però non ci ha impedito di raggiungere la remota borgata carnica e la ormai celebre «Casa delle Esposizioni» con la sua nuova proposta artistica: «Angeli - volti dell'invisibile».

La mostra, come sempre, si presenta al meglio: anzi sosteniamo che quello dedicato agli angeli è forse uno tra i percorsi espositivi più belli di questi anni.

Come sempre segnaliamo le nostre sensazioni, i momenti di maggiore vibrazione che abbiamo colto percorrendo l'itinerario di visita, solitari, in tranquillità, senza alcuna descrizione di accompagnatori che ci potesse distogliere dal cogliere le bellezze ineffabili

dei numerosi capolavori provenienti da tutto il mondo in mostra a Illegio.

Apriamo con uno splendido Savoldo, il cui «Tobiolo e l'angelo» del 1522-24 (vedi foto al centro a sinistra) ci ha mostrato una pittura attenta in ogni dettaglio, con un particolarissimo chiarore e contrasto di luci; superato un buon Tiepolo nel pieno del suo stile barocco ecco un'anta di organo del 1485, da Castiglione Fiorentino: un capolavoro a tempera di Bartolomeo della Gatta, che raffigura l'arcangelo Michele.



Fantastico l'«Angelo con Maria nella «Annunciazione» di Bernini van der Stockt: la prospettiva incipiente che caratterizza il mondo fiammingo, la cura dei dettagli, soprattutto nelle

architetture, la finestra gotica, la natura e gli alberi ispirano suggestioni uniche.

La stanza dei tesori quest'anno mostrava alcuni splendidi pezzi in oro e in argento: il bellissimo «Pastorale» dell'abate Ulrich Schoppenzaum della metà del XIV secolo, una «Annunciazione» in un Razionale gotico del 1340-50 proveniente da Aachen, ed ancora una antichissima «Pace quadrilobata».

La «Presentazione al tempio» di Niccolò di Buonaccorsi (seconda metà del XIV secolo, dagli Uffizi) ci riporta ad una miniatura con la sua tempera ed oro; e altrettanto la «Natività» del 1385 di Simone del Crocifisso. Bellissima anche l'«Annunciazione» del 1590 di Paolo Veronese.

Particolarmente bella la «Madonna con Bambino, angeli e arma Christi» del Botticelli e della sua scuola: il tondo del 1590 circa ci mostra un'espressione degli occhi decisamente unica ed una serie di drappaggi riprodotti con una cura che si potrebbe definire fotografica.

Notevole il Veronese del «Cristo morto sorretto da due angeli» con il suo manierismo chiaroscuro: qui ci troviamo di fronte ad una scena quotidiana di grande realismo. Ci ha particolarmente colpiti il dipinto di Gerard van Honthorst, «Liberazione di San Pietro dal carcere» del 1630 (vedi foto in basso a sinistra), dal Chorherrenstift St. Florian. Nel gioco dei chiaroscuri che evidenziano la figura dell'angelo appaiono alcuni punti focali: l'elsa della spada del guardiano, il ritratto realistico, il chiarore che indirizza san Pietro verso la liberazione, il pennacchio del carceriere, di spalle, il buio che caratterizza l'altro carcerato... Un grande esempio di arte.

Non potevano mancare gli angeli musicanti con organo portativo, vielle, arpe, liuti, trombe di Paolo Veneziano del XIV secolo, con la riproduzione del motto, tratto dall'antifona mariana: *Regina coeli laetare, alleluia*.

E potremmo ancora proseguire nel profluvio di citazioni, tante e tali sono state le emozioni suscitate da questa mostra, decisamente unica e splendida.

Chiudiamo citando un capolavoro di oreficeria: un pezzo unico tratto dal Tesoro di San Marco a Venezia, un «Arcangelo Michele» incastonato tra ritratti di santi in pietre dure coloratissime, sbalzi, ceselli, filigrane: un'opera dell'atelier di Costantinopoli del X secolo (vedi foto in alto a sinistra).



## UN TIPICO DOLCE EMILIANO: LA SPONGATA

di Alessandro Secco

**L**a Gita di Primavera del Fogolâr a Brescello, come si racconta nel numero scorso del Notiziario, si è conclusa con un incontro di alta cultura gastronomica: la visita alla «Premiata Rinomata Fabbrica Spongata Luigi Benelli» di Brescello, dove i gitanti hanno potuto assaggiare (e acquistare) questo tipico dolce emiliano, di antiche tradizioni, quasi certamente ebraiche. Un dolce tanto eccellente quanto pochissimo noto in Italia, al di fuori di alcune provincie dell'Emilia: Piacenza, Parma, Reggio, Modena; e, ai margini dell'Emilia, a Massa Carrara in Toscana e a La Spezia in Liguria.

Una gentile signora, che, come il sottoscritto, non aveva partecipato alla gita, in una conversazione a più voci sul tema Spongata, dichiarò che lei questo dolce lo conosceva benissimo, perché tipico di Bologna, città in cui aveva abitato per qualche anno. Dibattito appassionato con il sottoscritto, che avendo pure abitato a Bologna per qualche anno, negava nel modo più assoluto la tipicità bolognese della Spongata: probabilmente - diceva - c'era una certa confusione con il «Certosino Panspeziale», questo sì genui-

namente petroniano: ma che diversità! La «Spongata» a Bologna si sarà magari potuta trovare in qualche negozio ben fornito (il sottoscritto non ha forse trovato la Gubana in una pasticceria di Long Island, New York?), e via disputando...

La soluzione, inequivocabile, ce la offre ora una ricerca su Internet, che conferma il riconoscimento di tipicità



per le provincie sopra citate. In particolare, i primi luoghi che si contendono la produzione artigianale sono Brescello, Pontremoli e Sarzana. Assai famosa, poi, è la Spongata di Busseto dell'Antica Pasticceria Muggia, la cui origini risalgono al 1867: mentre Verdi componeva il Don Carlos, i Muggia mettevano a punto la loro specialità, considerata «un delizioso capolavoro» anche dal grande musicista.

La mia conoscenza della Spongata ri-

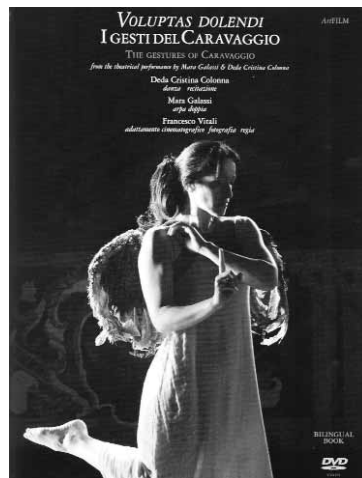
sale a una cinquantina d'anni fa; ed è legata proprio alla produzione delle «Sorelle Muggia», ultime eredi della gloriosa ditta, che purtroppo ha chiuso, ormai da anni immemorabili. L'occasione di questa conoscenza mi è stata fornita dalla mia introduzione nel mondo ebraico italiano per ragioni di coniugio.

La Spongata è una torta di forma rotonda e piatta, composta da un involucri di pasta sottile e croccante coperta di zucchero a velo, e da una farcitura morbida di colore bruno chiaro, dal pronunciatissimo sapore speziato. La preparazione della ricetta tradizionale, documentata fin dal Trecento, comporta un ciclo di tre giorni. Gli ingredienti sono: pane abbrustolito, amaretti, noci, miele, zucchero, pinoli, uva sultanina, chiodi di garofano, noce moscata, cannella, scorza di arancia, vino bianco. Il nome deriva probabilmente da *spongata*, spugna, sia per la consistenza del ripieno che per la superficie bucherellata dell'involucro.

Grazie al dibattito appassionato con la gentile signora, abbiamo potuto far rivivere qui una pagina interessante di cultura gastronomica di una fra le regioni italiane più vocate all'arte culinaria.

## «Voluptas dolendi»: l'ultima fatica grafica di Spartaco

DI MARCO ROSSI



chiesa medievale ampiamente trasformata in epoca barocca, nella quale operò tra gli altri Mozart ragazzo».

E così il regista Francesco Vitali ha lavorato splendidamente in questo spazio con «giochi di luce naturale (candele e ceri) per ricreare la magia cromatica delle tele del Caravaggio».

E' una produzione della Fondazione Marco Fodella di Milano, che da anni deve la sua immagine e la sua grafica alle virtù artistiche del nostro Spartaco lacobuzio.

La sua arte di impaginare, di affiancare immagini, dipinti, testi e la sua eleganza trovano una sintesi in questo prodotto editoriale sovrano e si affianca all'alto livello artistico del prodotto editoriale e musicale.

Il libretto che contiene e correda il DVD propone così alcuni saggi sull'arte del Caravaggio (a cura di Dinko Fabris), sui gesti e sui suoni, proponendo poi l'indice delle esecuzioni (tra cui opere di Francesco da Milano, Girolamo Frescobaldi, Jeronimus Kapsberger, Giovanni Maria Trabaci) definite trama musicale e tutti i testi originali dell'epoca, da Vasari a Giambattista Marino, a Giordano Bruno...

I testi sono corredati sul fianco da una serie di icone che, in ordine sistematico propongono le opere caravaggesche: strumenti musicali, nature morte, ritratti, particolari, ci accompagnano e ci guidano nella lettura, nell'ascolto, nella visione di questo suggestivo lavoro. Suggestive anche le numerose foto di scena, opera di Luigi Minella, Max Falsetta Spina.

La Fondazione Fodella istituita nel ricordo di Marco, giovane liutista e musicologo, ha lo scopo di promuovere e continuare nel suo nome le attività culturali, sociali e umanitarie che ne

hanno caratterizzato l'intensa vita. Tra queste, la conoscenza della musica antica attraverso l'erogazione di borse di studio, l'organizzazione di concerti e manifestazioni culturali, la cura e l'edizione di dischi e pubblicazioni specializzate, la promozione di studi e ricerche; l'attività di assistenza umanitaria.

Da sempre il grafico Spartaco lacobuzio si distingue per avere connotato le numerose locandine, i programmi e le pubblicazioni della Fondazione Fodella, immagini che sono sempre state animate da sobrietà, da ricercata vena artistica, da chiarezza di comunicazione.

Il DVD si può acquistare presso Libreria Pecorini Foro Buonaparte 48 - Milano tel. 02 76020496.

www.igestidelcaravaggio.it

Nelle immagini: a sinistra la copertina del DVD con la danzatrice Deda Cristina Colonna, sotto Mara Galassi all'arpa ed una foto di scena con le due artiste





VETRINA DI LIBRI  
a cura di Elena e Sandro

**Claudio Calandra**  
**L'ARROGANZA DEL CUORE**  
Falzea editore, Reggio Calabria

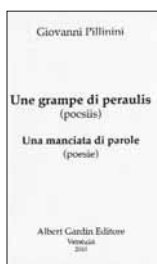
Ancora una volta Claudio Calandra ci sorprende, dopo il grande successo di *Bucce d'arancia* sul fronte di Nord-Est, con un nuovo romanzo, di ambientazione, temi e stile del tutto diversi. «L'arroganza del cuore» è la storia di Giulia, giovane e valente chirurgo in carriera, che, dopo un malaugurato incidente dovuto al suo carattere aspro e altezoso, è costretta a fare i conti con se stessa, con la sua vita, i suoi ricordi e il suo futuro.

Non vogliamo anticipare altro sull'intreccio del romanzo; qualcosa di più sarà tuttavia rivelato dall'intervista allo scrittore di p. 3.

Aggiungiamo che anche la scrittura è diversa rispetto ai libri di Calandra che già conosciamo: quasi tutta la storia è costruita attraverso il dialogo fra i personaggi oppure il "flusso di coscienza".

Il narratore è presente, ove indispensabile, ma non è un "narratore onnisciente", si limita a registrare qualche passaggio. Il finale, come già in altri romanzi di Calandra è sospeso, aperto: starà al lettore immaginare ciò che potrà succedere, continuando da solo, se vuole, questa storia. (E.C.)

come già in altri romanzi di Calandra è sospeso, aperto: starà al lettore immaginare ciò che potrà succedere, continuando da solo, se vuole, questa storia. (E.C.)



**Giovanni Pillinini**  
**UNE GRAMPE DI PERAULIS**  
Albert Gardin Editore, Venezia

Una gradita sorpresa: non conosceamo l'ultima produzione poetica in friulano di Giovanni Pillinini, nome ben noto agli addetti ai lavori come scrittore e poeta in friulano e in italiano, collaboratore della Società Filologica Friulana e soprattutto come docente di storia moderna e contemporanea a Venezia, città dove è nato nel 1925 da padre carnico e madre udinese.

L'elegante e sobrio volumetto è diviso in quattro parti, prive di titolo; le cui tematiche sono peraltro immediatamente individuabili: l'amore, quello di ieri e quello di oggi; la moderna cosmologia, con le comete, i buchi neri, la radiazione fossile, l'orizzonte agli eventi, il big bang; le stagioni della vita; la natura e le creature della terra.

E' da sottolineare, in particolare, la notevole sensibilità espressiva del poeta nel tradurre in puro lirismo i freddi enunciati della scienza nella seconda parte; ma la quarta parte ci è parsa la più bella di tutta la raccolta, con qualche eco discreta dei lirici greci e felici ricordi di Saffo e Alcmene. Nella Pagine furlane riportiamo un piccolo saggio dalla seconda e quarta parte. (A.S.)



**Giuliana Pellegrini**  
**TORNANT DAL FOREST**  
Olmis editore, Osoppo

E' mai possibile che Giuliana Pellegrini abbia abbandonato le sue piccole "storie naturali", le sue "besteuts" antropomorfe, gli alberi, i fiori e l'erba che dialogano fra loro e con il cielo, quelle piccole magiche storie che hanno affascinato soci e amici del nostro Fogolâr alla presentazione dei suoi libri, «La none e conte» e «Storiutis dal prât incjantât»? No, non è possibile.

E infatti, in questa sua nuova opera, fatta di brevi ricordi della sua infanzia, alternati a poesie di intensa sensibilità, ritroviamo intatti l'incanto e la magia della natura e delle piccole cose, la meraviglia negli occhi di una bambina che non ha mai perso la capacità di osservare e di stupirsi.

E infatti, se "lis besteuts, lis risos, i arbui e i frôs" erano altrettanti personaggi con il loro carattere, le loro gioie e i loro dolori, qui è Giuliana stessa che diventa, nelle sue parole, "une cisile che e rive tal nit cu lis alis sporcj di pantan e polvar di tieris lontanis". Il "forest" è dunque la vita intera e il "torna" è ricordare un'infanzia innocente, povera e felice. E la agne Cute, ricordata con tanto amore in ogni storia, non potrebbe essere una grande quercia che offre riparo e protezione? E il povero Agnul dai Vencs, che trova la casa distrutta al ritorno dalla guerra, non è forse lo scoiattolo, cui la bufera ha distrutto l'albero con la sua tana? E Guston, l'uomo cattivo dall'aspetto spaventoso che è lo spauracchio dei bambini, non è forse il lupo che esce dal bosco sperando di trovare una bestiola solitaria da azzannare? Ma anche per Guston Giuliana trova una parola di pietà, quella pietà che sembra provare per tutti, uomini, bestie o piante.

Questo bel libro, che consigliamo vivamente ai nostri lettori, è stato presentato a Gemona il 29 agosto scorso nella splendida aerea cornice del belvedere del Castello. La professoressa Mariolina Patat ha curato la presentazione con competenza e con vivo evidente affetto; l'attrice Vittorina Sgoiffo ha deliziato i presenti con alcune letture proposte con espressività e partecipazione.

Non si può tralasciare di citare le bellissime illustrazioni ad acquarello, opera di Pierluigi Cocolo.

Nella Pagine furlane riportiamo due liriche dedicate ai bambini, certamente ispirate ai due nipotini. (E.S.)

## IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO RICORDA

ROSINA ZOFF è mancata all'affetto dei suoi cari il 18 aprile scorso dopo una breve, inesorabile malattia.

Nata a S. Maria la Longa il 24 settembre 1928, si era trasferita con la famiglia a Milano nel 1963. Da sempre iscritta al Fogolâr Furlan di Milano, ha fatto parte del Coro fin dalla sua fondazione, il 20 febbraio 1990. La ricorderemo sempre per il senso di appartenenza alla grande famiglia friulana, che onorava con una costante presenza in tutte le sue manifestazioni. Ricorderemo sempre Rosina nei nostri cuori e nei nostri canti.

Un'altra voce del Coro si è spenta improvvisamente: GIANFRANCA ZANELLO, mancata all'affetto del figlio, in modo del tutto imprevisto, la mattina di domenica 1° agosto.

Era nata a Palazzolo dello Stella il 6 dicembre 1937 in una famiglia molto numerosa, di cui andava fiera; e nel 1962 si era trasferita a Milano per lavoro. Per il carattere gioviale ed espansivo era figura ben voluta nel Coro, che frequentava assiduamente e che amava non solo per la musica, ma anche come occasione ideale per socializzare e rivivere le proprie origini.

Ora riposa accanto al marito nel cimitero di Cepenchio, un paesino della Lomellina nei pressi di Mortara.

Assieme a Rosina, anche Gianfranca sarà sempre nei nostri cuori e nei nostri canti.

**Silvano Bertossi**  
**STORIA DI PALMANOVA**  
Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone

E' l'ultimo lavoro dell'amico Bertossi, giornalista e scrittore, uomo dalla multiforme attività in tutto il dominio della carta stampata.

E' il tredicesimo volume della collana "La nostra storia" dell'Editore pordenonese, che comprenderà tutti i centri importanti della nostra Regione. Ho sfogliato e poi letto con crescente interesse la copia che l'Autore mi ha messo in mano, con dedica, in una bella serata di luglio, sorseggiando e conversando al rezzo dei grandi alberi dell'Osteria di Andrea.

E' la storia avvincente della città-fortezza a forma stellata, unica al mondo, voluta dalla Repubblica di Venezia come baluardo contro Turchi e Austriaci, dai progetti degli architetti-ingegneri e dalla costruzione alla fine del Cinquecento, attraverso la battaglia di Lepanto, la guerra di Gradisca, l'insurrezione e assedio del 1848, fino al passaggio all'Italia nel 1866. La storia si prolunga fino ai tempi nostri con gli eventi delle due Guerre Mondiali e con il secondo dopoguerra, che Bertossi, palmerino di nascita, ha vissuto in diretta per gli ultimi cinquant'anni.

Anche la ricca iconografia - antica, moderna e contemporanea - che chiude il volumetto è rara e di grande interesse: vi ritroviamo, ad esempio, un giovane Ardito Desio a braccetto con il sindaco dell'epoca Emilio Menossi. (A.S.)



**Nelvia Di Monte**  
**DISMENTEANT OGNI BURLAZ**  
Edizioni COFINE, Roma

Abbiamo conosciuto Nelvia Di Monte nel 1997 con il suo primo libro di poesia, «cjanaz da la meriche», originale anche nel titolo: un'autentica rivelazione.

«Queste liriche - scrivevamo in una lunga entusiastica recensione - sono nuove nella struttura e nella lingua, nell'ispirazione e nell'essenza poetica». Giustamente il Fogolâr di Milano aveva assegnato a Nelvia il Premio «Friulano della Diaspora 1997».

A distanza di cinque anni Nelvia ci sorprende ancora con «Ombrenis», presentato alla Settimana della Cultura nel Novembre 2002.

La recensione sul Notiziario sottolineava "la densità, la forza, la suggestione di queste liriche introspettive e penetranti, anche se più difficili, composte in un friulano ingannevolmente semplice e quotidiano, impreziosito da parole arcaiche o desuete", ricco di metafore altamente poetiche.

E di nuovo, tre anni dopo, nell'autunno 2005, Nelvia ci regala una nuova raccolta, «Cun pàs lizèr», che sembra tener fede al titolo, ritornando ai motivi consueti, ma "toccati con leggerezza nuova, conquistata attraverso un felice percorso poetico".

Finalmente, dopo un silenzio troppo lungo, ecco che arriva a rinverdire i ricordi «Dismenteant ogni burlaz», Premio nazionale di poesia dialettale "Città di Ischitella - Pietro Giannone" 2010.

La raccolta è divisa in due parti. La prima, *Peraulis sfrisadis*, è un poemetto che ci accompagna in un viaggio per mare con il capitano di un cargo che salpa da un porto dell'Indonesia, toccando i temi del commercio, della globalizzazione, dell'immigrazione; e questi temi si ricollegano, ci sembra di poter dire, ai lontani «cjanaz da la meriche».

La seconda, *Dismenteant ogni burlaz*, è un viaggio in otto poesie, dal porto di arrivo in acque più tranquille: anche questo ci sembra un ritorno ai motivi consueti, con la tensione lirica di sempre, anche se con un linguaggio più arduo, quasi metafisico. Nella Pagine furlane riportiamo la lirica che dà il titolo alla raccolta. (A.S.)

**Guido Coos**  
**STORIE DI RAMANDOLO E DINTORNI**  
Cooperativa Agricola Ramandolo

Guido Coos, classe 1921, nativo di Ramandolo. A vent'anni, Alpino della Julia, è in Grecia e poi sul fronte russo. Ritorna a casa, combattendo coraggiosamente nella disastrosa ritirata, con una decorazione al Valor Militare. Rientrato nella vita civile, lavora in banca e parallelamente nell'amata vigna, che gli dà serenità e ricreazione. Ora, novantenne, è il socio attivo più anziano dell'ANA di Tarcento.

Il libretto che ho fra le mani, regalato mi da Guido "per l'amicizia Alpina", è una miniera di ricordi e di immagini visive, vecchie e recenti, che non cessano di sorprendere. Storia e cronaca di Ramandolo, antiche usanze, le sagre: "Uova e Radicchio", "Lis Campanelli", San Valentino. E poi la vendemmia di Ramandolo, "paese piccolo e grande vino", il Maiale e la Polenta (con la mauscola!), la vita di stenti e di fatiche, con la vendemmia, la fienagione sul monte Bernardia, la povera spesa per la famiglia.

In appendice il ricordo della tragica campagna di Russia: "dedicato alle madri che hanno gioito e sofferto dandoci la vita e che più di tutti hanno patito le conseguenze della guerra". Con il brivido della drammatica testimonianza finale: "Morire sulla steppa". (A.S.)

IL FOGOLÂR FURLAN  
DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2010

Soci ordinari euro 35.00 - Soci sostenitori euro 60.00  
Soci benemeriti euro 200.00 - Soci minori di anni 12 euro 15.00  
Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolâr Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolâr Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolâr Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano  
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. e fax 02 26680379  
e-mail segreteria AT fogolarmilano.it (AT = @) www.fogolarmilano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00

Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Rosangela Boscarol, Elena Colonna, Roberto Selzoza  
Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg.  
Direttore responsabile Marco Rossi